

Amare per educare

La valenza educativa della bioetica

Giorgia Brambilla

articolo

L'amore è la più alta sapienza. Solo l'amore rivela il nostro autentico essere: come siamo fatti e per cosa siamo stati fatti. Chi non ama è uno sconosciuto a se stesso. L'amore è realmente il valore morale più alto, ma è necessario saper trasferire le sue dimensioni nella vita quotidiana: esattamente qui si colloca la possibilità stessa di imparare ad amare.

«Che cosa significa l'espressione "educazione dell'amore"? Si può "coltivare" l'amore? Non è una cosa già fatta, data all'uomo, o più esattamente a due persone, una specie di avventura del cuore, se così possiamo dire? [...] Così concepito, l'amore non è altro che una situazione psicologica che viene subordinata (quasi contrariamente alla sua natura) alle esigenze di una morale oggettiva. In realtà obbedisce a una norma. [...] L'amore non è mai una cosa bell'e fatta e semplicemente "offerta" alla donna e all'uomo: deve essere elaborato. Ecco come bisogna vederlo: in una certa misura, l'amore non "è" mai, ma "diventa" in ogni istante quel che ne fa l'apporto di ciascuna delle persone e la profondità del loro impegno. [...] Gli stati psichici che hanno la loro radice nella sensualità e nell'affettività naturale dell'uomo e della donna, costituiscono solo la "materia prima" dell'amore. Si ha spesso tendenza a vedervi la sua forma compiuta. È un'opinione errata, che racchiude l'atteggiamento utilitario, contrario alla natura stessa dell'amore»¹.

Questo discorso è fortemente connesso al tema della libertà: imparare ad amare è imparare a essere liberi. Abbiamo assimilato, purtroppo, una concezione assai limitata della libertà considerandola come un potere illimi-

tato. Sembra un gioco di parole. Quel che si vuole dire è che la libertà non si riduce né alla sola "libertas a coactione", intesa come libertà da vincoli e condizionamenti, né alla espressione di essa senz'altro più alta e rappresentativa dell'essere umano in quanto tale, ovvero la "libertà di" o libero arbitrio. Infatti, la "libertà da" è solo il momento negativo della libertà: non si è impediti da nulla e quindi si può fare quel che si vuole. Ma è il momento attivo, in realtà, quello in cui si realizza la libertà: sono causa del mio atto e dispongo di questo atto *per amare*². La libertà autentica è quindi sempre "libertà per": si è liberi per amare e l'amore è concepibile solo in relazione al bene e, dunque, al vero. La libertà «libera l'uomo nell'uomo»³ soltanto se è libertà che si sottomette alla verità. L'esperienza della libertà è inseparabile da quella della verità, verità gnoseologica, verità sulla persona. Non si può parlare della persona in un'ottica esclusivamente pragmatica; occorre una riflessione complessa. Volendo fare riferimento alla filosofia della libertà nel senso più radicale ed estremo, ciò che appare come un'assoluta liberazione diventa condanna.

«Questa libertà senza un significato è l'inferno dell'uomo. Ciò che allarma in questa impostazione di pensiero è che qui la separazione tra libertà e verità è portata alle estreme conseguenze: non esiste nessuna verità. La libertà non ha nessuna direzione e nessun criterio. Ma questa totale assenza di verità, la totale assenza di qualsiasi legame anche morale e metafisico, la libertà assolutamente anarchica come determinazione essenziale dell'essere umano, per colui che cerca di viverla, si svela non come l'esaltazione massima



Bioeticista e teologa specializzata in morale familiare e sessuale. Professore aggregato dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma.

dell'esistenza, ma come la vanificazione della vita, come il vuoto assoluto [...]»⁴.

E qui arriviamo a un altro punto fondamentale per la nostra analisi: la libertà non cresce proporzionalmente all'allargamento dei diritti individuali, ma cresce nella misura in cui cresce la responsabilità. Una responsabilità infinita in cui la libertà si scopre nella sua più profonda natura come assoluta gratuità⁵. Crescita della libertà deve essere crescita della responsabilità e responsabilità è rispondere alla verità dell'essere uomo.

C'è un problema: se, infatti, da un lato abbiamo capito che è l'amore stesso a esigere la verità come condizione necessaria per la sua integrazione all'interno della persona, oggi assistiamo a un allontanamento della verità dalla gnoseologia e questo perché si ritiene la verità qualcosa di preconstituito e assoluto al cui cospetto ci si debba piegare. Una sorta di "verità impositiva" che manca di libertà, tanto che «chi afferma di essere al servizio della verità con la sua vita e con la sua parola e azione, deve essere preparato ad essere classificato come sognatore o come fanatico»⁶. Infatti, condizionati dall'idea che la "razionalità" coincida con la "razionalità scientifica" e che la ragione coincida, quindi, con la "ragione strumentale", si preferisce sostituire la verità con l'"oggettività" scientifica. Questa soggettivazione del bene è figlia del relativismo ed è una sfiducia nella capacità della ragione. Sfiducia che diventa censura in un habitat cognitivo dominato dal monismo della ragione che relega al rango di opinione e credenza – e perciò del soggettivo e del relativo – ogni affermazione di senso e valore, all'interno di quello che viene chiamato "riduzionismo epistemologico" che «oggi restringe la verità, e anche la razionalità, a quell'unica forma che è la razionalità scientifica, riduzionismo che prende il nome di "scientismo", [...] concezione filosofica che si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive»⁷.

Il carattere educativo della bioetica nasce innanzitutto dal bisogno della formazione di una cultura della vita

La ricerca della verità, anche quando è scomoda, è l'anima della ricerca scientifica⁸. Come diceva Paolo VI, «il mondo soffre per mancanza di pensiero»⁹. Un pensiero in grado di penetrare e dire la verità della vita, la verità tutta intera, la verità del bene e del male. La verità è invece la condizione stessa della razionalità e del dialogo. Parlare di verità dell'essere umano significa parlare di dignità, e in questo senso si giustifica l'irrinunciabilità del valore e del diritto fondamentale (e assoluto) della dignità umana: il rispetto dell'esistenza

(dunque della vita propria e altrui) è la condizione ineliminabile della coesistenza, della relazione, dunque dell'identificazione antropologica¹⁰.

Bioetica ed educazione

Vediamo ora come si inserisce all'interno di questa dimensione la bioetica. Il campo entro cui si svolge l'azione educativa è quello del reale, una realtà che richiede di essere conosciuta e ancor prima riconosciuta. Abbiamo bisogno di una visione antropologica, una visione capace di guardare l'uomo nell'interezza della sua verità¹¹. È questo il "rischio educativo". Ma è bene precisare che sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Nell'odierno contesto sociale, segnato da una drammatica lotta tra la "cultura della vita" e la "cultura della morte", occorre far maturare un forte senso critico, capace di discernere i veri valori e le autentiche esigenze. Una cultura della vita, allora, ha oggi il compito di far scoprire il senso della finitezza umana, di ridirne la verità.

Il carattere educativo della bioetica nasce innanzitutto dal bisogno della formazione di

una cultura della vita. La formazione bioetica per realizzare una svolta nella cultura della vita è, infatti, formazione della coscienza morale circa il valore incommensurabile e inviolabile di ogni vita umana. Da questo dipende un'opera educativa che aiuta l'uomo a essere sempre più uomo, lo introduce sempre più profondamente nella verità, lo indirizza verso un crescente rispetto della vita, lo forma alle giuste relazioni tra le persone¹². La formazione ha come obiettivo quello di far sì che il giovane costruisca uno stile di vita conforme alla verità del suo essere. Sarebbe, dunque, una ben povera educazione quella che si limitasse a dare nozioni e informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene. Il rapporto educativo, però, è anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Porre la persona al centro di un sistema formativo significa innanzitutto restituirle prima di tutto il valore insostituibile della sua responsabilità e quindi la sua "umanità". Un atto, infatti, si dice "atto umano" se è libero e responsabile. Un intervento educativo efficace riconosce tra le sue prerogative forti proprio questa precisa enfasi sul senso di responsabilità: ai genitori ricorda che essi sono i primi educatori e che la loro responsabilità educativa è condivisibile, ma non delegabile; ai docenti-catechisti-capi gruppo, ecc. ricorda che non possono ridurre la loro funzione docente alla semplice trasmissione di contenuti e recupera tutta la dimensione orientativa dell'insegnamento; essi devono sentirsi responsabili della persona e non solo della sua cultura o della sua abilità; ai ragazzi offre un potente aiuto attraverso la relazione interpersonale con l'educatore, ma fonda questo aiuto sulla libertà interiore con cui ognuno di loro formula le scelte fondanti della propria esistenza¹³.

La bioetica si propone questo: un lavoro rigorosamente razionale, che accomuna tutti in quanto fondata oggettivamente sulla natura dell'essere umano, e quindi sulla sua verità, che favorisca una convergenza di fondo circa

l'uomo. È la fenomenologia della natura umana che consente di cogliere la verità antropologica e che la costruzione della propria identità risiede precisamente nel riconoscimento della persona dell'altro. E quando parliamo di natura intendiamo il riconoscimento dello scopo dell'uomo a partire dall'osservazione di come egli è: natura è il fine di una cosa. In ambito educativo, possiamo intendere per "maturità morale" la capacità di riflettere, interpretare e interiorizzare quelle norme che, inscritte nella natura umana, devono divenire criterio regolativo nelle singole scelte: la moralità non è un dato ma una conquista¹⁴. La bioetica ha una specifica valenza educativa in questo senso. La formazione bioetica dei giovani passa, infatti, per un'articolazione che può dirsi "soggettivamente graduale", nel senso che passa attraverso la "decisione". Tale formazione ha come obiettivo quello di far sì che il giovane costruisca uno stile di vita conforme alla verità del suo essere. Parlare di "pedabioetica"¹⁵ significa mettere l'educando nella possibilità concreta di una coerente integrazione personale. Il problema didattico della bioetica è innanzitutto un problema di cultura bioetica, cioè la necessità di promuovere una cultura della vita. Ecco perché la formazione bioetica esige una meta-bioetica.

Formare alla bioetica i giovani a scuola, ma anche attraverso l'educazione extrascolastica e pastorale della Chiesa, negli oratori e nei centri giovanili, è una missione urgente. All'interesse degli studenti, però, non sempre corrisponde la preparazione dei docenti, soprattutto se abbiamo detto che la formazione in questione non è primariamente nozionistica ma essenzialmente umana, integrale. La bioetica può aiutare lo stesso docente o formatore a conoscere l'uomo secondo la verità della sua collocazione storica e soprattutto secondo le leggi intrinseche della sua natura. Le nuove potenzialità innovative hanno innestato un "nuovo" modo di concepire la posizione storica dell'uomo nel cosmo e se non esiste una "verità" circa l'identità dell'uomo e delle leggi della sua natura ogni manipolazione è possibile. La tecnologia, da fatto puramente strumentale, si trasforma in cultura,

con una particolare connotazione etica il cui assunto fondamentale è la manipolabilità dell'essere umano. La "pedabioetica" si propone di formare le persone rendendole capaci di resistere a relativismi e conformismi. Comprendiamo che, ora più che mai, è necessario chiamare le cose con il loro nome, senza cedere alla tentazione dell'autoinganno¹⁶ e che il lavoro dei costruttori della cultura della vita deve esprimere la verità compiuta sull'uomo e sulla vita¹⁷. Non è "tolleranza" assecondare gli errori, fingere di non vederli anche quando sono "lampanti", o peggio dividerli come se fossero le nuove frontiere del progresso. Dietro ogni "no" riassume, nella fatica del discernimento tra bene e male, un grande "sì" al riconoscimento della dignità e del valore inalienabile di ogni singolo e irripetibile essere umano chiamato all'esistenza¹⁸.

«In questo orizzonte, la bellezza [...] è meravigliosa, perché è un riflesso, uno specchio di verità, di una bellezza, di un bene originario del quale l'uomo è in questa vita orfano, e verso il quale l'uomo stesso prova una struggente nostalgia [...]. La bellezza attrae l'uomo, rivelando che esiste in noi una sete insopprimibile che ci muove al bene e al bello. Il bello è lo splendore del vero»¹⁹.

NOTE

¹ K. WOJTYLA, *Amore e responsabilità*, Marietti, Genova-Milano 2004⁴, 100 (virgolette nel testo).

² Cfr. F. BERGAMINO, *La struttura dell'essere umano*, EDUSC, Roma 2007.

³ T. STYCZEŃ, «Essere se stessi significa dominare se stessi con la verità. Introduzione a "Persona e atto"», in K. WOJTYLA, *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, (a cura di G. REALE e T. STYCZEŃ), Bompiani, Milano 2003, 795.

⁴ J. RATZINGER, *Fede, verità, tolleranza*, Cantagalli, Siena 2005².

⁵ Cfr. E. LEVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1995.

⁶ J. RATZINGER, op.cit., 246.

⁷ A. SABETTA, *Dal senso cercato al senso donato*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2007, 76.

⁸ L'affermazione è di M. GANDOLFINI, *Mamma e papà servono ancora?*, Sugarco, Milano 2015.

⁹ PAOLO VI, *Lettera enciclica "Populorum Progressio"*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1967, n. 85.

¹⁰ Cfr. PALAZZANI, «Problemi bioetici e biogiuridici nella società multietnica», in F. COMPAGNONI - F. D'AGOSTINO, *Il confronto interculturale: dibattiti bioetici e pratiche giuridiche*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 11-42.

¹¹ Cfr. J. VILLAGRASA, *Fondazione metafisica di un'etica realista*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2002.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Evangelium Vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 97.

¹³ Cfr. P. BINETTI, «L'intervento educativo: approccio integrato alle problematiche dell'adolescente ed educazione personalizzata», in M.M. SANTORO - M. VANZETTO - R. RODINÒ - M. BARBATO, *Un approccio integrato alle problematiche dell'adolescente*, Sinnos Editrice, Roma 1998, 53-69.

¹⁴ Cfr. M. L. DI PIETRO, «Eziopatogenesi dei comportamenti a rischio in adolescenza: strategie di intervento e risposte individuali», in M.M. SANTORO - M. VANZETTO - R. RODINÒ - M. BARBATO, *Un approccio integrato alle problematiche dell'adolescente*, Sinnos Editrice, Roma 1998, 30-52.

¹⁵ Cfr. G. RUSSO (ed.), *Bioetica fondamentale e generale*, SEI, Torino 1995, 334-338.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Evangelium Vitae*, n. 58.

¹⁷ *Ibidem*, n. 95.

¹⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione "Dignitas Personae" su alcune questioni di bioetica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, n. 35.

¹⁹ M. PALMARO, «La bellezza e la verità», *Studia Bioethica*, 5 (2012), 8-9.